ANNO II. NUMERO 51

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, DECEMBER 17 1904. BARRE, VERMONT. SABATO, 17 DICEMBRE 1904.

"Se non ci fosse il Parlamento...."

Ho un amico parlamentarista. Nessuno meglio di lui ricorda i nomi e le gesta dei deputati di estrema sinistra nei varii Parlamenti europei; conosce il regolamento quanto il Presidente della Camera e sa spiegarvi le differenze essenziali che corrono fra un'interrogazione è una interpellanza, il fatto personale e la spiegazione del voto, l'ordine del giorno e la mozione; ha tremato di paura quando il lanternone di Montecitorio minacciava di crollare, ed ha vissuto in uno stato d'animo indescrivibile durante la campagna ostruzionista.

I resoconti parlamentari sono il suo pane intellettuale di tutti i giorni, e durante le vacanze parlamentari i giornali quotidiani non sanno più interessarlo; leggerebbe, se sapesse dove procurarseli, i resoconti dei varii Consigli municipali. É un uomo sincero e modesto, posso dunque assicurarvi che non ha mai sognato di occupare un posto di legislatore nel Parlamento del suo paese e di esservi altrettanto eroico quanto i deputati che egli ama.

Ho cercato di interessarlo alle nostre idee sulla tattica, di fargli condividere le nostre critiche di principio e di fatto al metodo parlamentare. Tempo perso; tutte le sue risposte mi ripetevano con parole ed esempi diversi l'identico argomento, "se non ci fosse il Parlamento.... tutte le iibertà sarebbero spaventose, l'ignoranza sarebbe generale, la civiltà non avrebbe fatto nessuno progresso".

"La legge tale — egli giungeva a dirmi — ha largito alla Francia la libertà di stampa, di riunione, di associazione. Se il Parlamento non l'avesse votata.... tutte queste libertà non esisterebbero".

Gli ho rammentate quante rivoluzioni, quale magnifico movimento d'opinione pubblica in favore delle libertà di stampa, di riunione, di associazione abbiano preceduto in Francia la legge di cui mi parlava; ho cercato di fargli capire come questa legge non fosse che la sanzione tarda, incompleta di queste agitazioni extra-legali e tendesse a limitare la portata delle vittorie podolari. Tempo arciperso!

"Le libertà — mi rispondeva egli trionfalmente — esistettero nel diritto pubblico solo quando il Parlamento le ebbe promulgate; dunque le rivoluzioni e le agitazioni furono inefficaci ad ottenere la libertà che, dopo una discussione serena e competente, i deputati seppero votare".

E così per ogni argomento: igiene del lavoro, libertà politiche, ecc.

L'amico mio é, come i lettori vedono, parlamentarista coerente; non conosce della storia europea che le discussioni parlamentari e ragiona come.... un deputato in cerca di voti.

Non posso né voglio imporgli di studiare la storia in maniera positiva, ed ho rinunciato a fargli comprendere quale errore di logica commetta ragionando come egli fa. Sarebbe assolutamente inutile; egli si trova infatti nell'identica e dolorosa situazione nella quale suol trovarsi il credente sincero. Facciano i lettori con me una ipotesi che non é inverosimile. Un cattolico convinto passa un giorno davanti ad una delle tante immagini di madonna o di santi, esposte nelle strade d'Italia, e dimentica contro ogni abitudine di levarsi il cappello e di fare il segno della croce; non se ne accorge e continua la propria strada. Dopo pochi minuti si rompe una gamba o perde il portafoglio. Riflettendo sulle proprie disgrazie, ricorda, colle occupazioni della giornata e colle strade che ha seguito, la propria dimenticanza e ragiona così:

"Mi sono rotto una gamba od ho perduto il portafoglio "dopo" che dimenticai il segno della santa croce, dunque.... ho queste disgrazie "perché" non ho fatto il segno della santa croce".

E provino i lettori, se incontrano un tipo simile, a persuaderlo che ha torto.

Il parlamentarista e il credente commettono con parole e in condizioni diverse lo stesso errore di logica: *dopo ciò, dunque a causa di ciò (post hoc, ergo propter hoc)*.

Questo stato d'animo dell'amico mio mi impediva di fargli comprendere in tale maniera l'inutilità della lotta parlamentare e i danni e i pregiudizii che ne conseguono; bisognava dunque tentare un altro metodo.

"Se non ci fosse il Parlamento, egli mi diceva, voi anarchici non potreste esporre liberamente le vostre idee antiparlamentari"

Tale argomento implica per avere un valore tre condizioni:

1° che vi sia realmente ora la libertà di propaganda per gli anarchici;

2° che anarchici abbiano esistito prima del periodo parlamentare e non abbiano avuto quella libertà di cui ora godrebbero;

3° che il ragionamento *post hoc ergo propter hoc* sia esatto.

Questo argomento però mi suggerí, all'infuori della risposta che comporta, l'idea di convincere l'amico mio con un altro metodo di discussione. L'espongo ai lettori come lo sviluppai, servendomi degli avvenimenti recentissimi.

Il Parlamento esiste, e il procuratore del re a Mantova sequestra la *Conquista del Pane* di Kropotkine, pubblicata liberamente fino in Ispagna; i meetings anarchici sono proibiti, sequestrati i giornali, arrestati i propandisti e i redattori.

Il Parlamento esiste, e, senza le proteste dei deputati di estrema sinistra e col voto di Millerand, si processa in Francia il Comitato Federale delle Camere del Lavoro, per aver pubblicato un opuscolo di propaganda antimilitarista, *Le nouveau Manuel du Soldat*.

Il Parlamento esiste in quasi tutta l'Europa, e i deputat id'estrema vi pronunciarono recentemente dei discorsi eloquenti e commoventi sui massacri degli Armeni e dei Macedoni. Le signore nelle tribune piansero, i lettori dei resoconti parlamentari furono contenti dei loro deputati, ed il Sultano continua allegramente, sotto la protezione dei governi europei responsabili di fronte al parlamento, i delitti e le estorsioni.

Il Parlamento esiste, e gli armamenti si accrescono ogni giorno per affamare le nazioni.

Il Parlamento esiste, e le leggi sull'igiene del lavoro sono violate abitualmente, dove non esiste una forte organizzazione operaia.

Moltiplicai gli esempii, e l'amico mio ne parve scosso. Per non lasciargli tempo di riporre nel *referendum* la stessa fiducia e le stesse qualità di giustizia, civiltà, ecc., che egli attribuiva al Parlamento, gli esposi quali risultati diede, in Isvizzera, l'ultima applicazione del *referendum*.

Il Parlamento svizzero aveva votato nuove tariffe doganali per ottenere nuove tasse in vista di nuovi armamenti; tali tariffe avrebbero resi molto più cari i generi di prima necessità e non sarebbero state apparentemente utili che ad una classe di cittadini. Sottoposte al *referendum* esse furono accettate da 300,000 elettori e respinte da 200,000, in maniera che 200,000 cittadini e loro famiglie debbono subire la volontà dei 300,000. L'ingiustizia diviene tanto più evidente se si pensa che 9 cantoni ne rifiutarono le tariffe e debbono tuttavia sopportarne le conseguenze, avrei continuato ma l'amico m'interruppe per dirmi:

"Il Parlamento fu utile nel passato e deve essere utile ora. Se non ci fosse stato e non ci fosse il Parlamento, gli altri metodi d'azione che tu preconizzi non sarebbero possibili".

Errore madornale quanto mai, e, per riconoscerlo, basta ricordarsi che il Parlamento non conta nemmeno 60 anni di vita, mentre la lotta per la libertà e pel benessere si continuó ininterrotta in tutte le epoche della storia.

"E poi, perchè non servirsi del Parlamento?" egli soggiunse.

La discussione finiva con queste parole; a che scopo continuarla? L'amico mio appartiene alla categoria, ancora troppo numerosa di persone, le quali credono a dio e al diavolo, alla scienza ed alla religione, alla lotta diretta e al parlamentarismo. "Il diavolo é impotente contro la volontà di dio, dice qualche credente, ma se potesse farmi del male, perchè non propiziarmelo?" "Dio non esiste, dice qualche libero pensatore, ma se esistesse, perchè non andare in chiesa? Costa così poco!" "Il Parlamento é inutile, dicono alcuni, ma perchè non esercitare un diritto (?) acquisito?"

Le due prime incoerenze sono troppo assurde ed evidenti, perchè valga la pena di confutarle.

Chi é parlamentarista per esercitare un preteso diritto acquisito, dimentica che il tempo impiegato per compiere un atto inutile, non può servire per un'opera utile; che egli propaga inoltre i pregiudizii e le illusioni necessarii per allontanare dall'unione efficace gli operai e addormentarli nelle vane speranze suscitate dal metodo parlamentare. La fiducia nell'opera d'altri é quasi sempre la confessione cosciente o incosciente della sfiducia nell'opera propria.

Il Parlamento, dunque, inutile per gli operai, é utile pei borghesi.

M.

Il nostro ideale

Sovente, i nostri avversari ci rimproverano di essere troppo materialisti. Abbiamo, è vero la debolezza di pensare al nutrimento, perché spesse volte ci è mancato; esso manca ora a milioni di nostri fratelli slavi, i sudditi della Czarina, a milioni d'indiani, sudditi di Sua Graziosa Maestà Vittoria(1), e a milioni d'altri ancora; ma al di là del pane, al di là del benessere e di tutte le ricchezze collettive che può procurarci la messa in opera delle nostre campagne, vediamo sorgere, lungi, davanti a noi tutto un mondo nuovo, nel quale potremo pienamente amarci e soddisfare questa nobile passione dell'Ideale che gli amanti eterei del bello, sfidando la vita materiale, dicono essere la sete inestinguibile del loro animo! Quando non vi saranno piú né ricchi, né poveri, quando il famelico non avrà piú da guardare il ventruto soddisfatto con occhio invidioso, l'amicizia naturale potrà rinascere fra gli uomini, e la religione della solidarietà, soffocata oggi, prenderà il posto di questa religione vaga che disegna delle immagini fuggenti sui vapori del cielo.

La rivoluzione terrà largamente le promesse; essa rinnoverà le sorgenti della vita, lavandoci dal contatto impuro di tutte le polizie e liberandoci infine da queste vili preoccupazioni del danaro che avvelenano la nostra esistenza. Allora soltanto ciascuno potrà seguire liberamente la sua via; il lavoratore compierà l'opera che gli conviene; l'indagatore studierà senza preconcetti; l'artista non prostituirà piú il suo Ideale di bellezza per il pane dello stomaco e tutti, finalmente amici, potremo realizzare d'accordo le grandi cose intravviste dai poeti.

Allora, senza dubbio, si rammenterà qualche volta il nome di coloro che, colla loro propaganda attiva, pagata coll'esilio o la prigione, avranno preparata la società nuova.

ELISEO RECLUS.

(1) Rammentiamo che queste parole furono dall'A. scritte nel 1897.